

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno IV - N. 12 (nuova serie) Aprile-maggio-giugno 2012
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

Urrà! Se non proprio una vittoria, un bel passo avanti verso la tutela della laicità nella rete di telecomunicazione ticinese e svizzera. Parliamo dell'entrata di due nostri membri negli organi della Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, la CORSI.

Come riportato sulle pagine del suo sito si tratta della *"società regionale che rappresenta l'utenza della Svizzera italiana presso la SRG SSR e che funge da collegamento tra il pubblico italofono e la RSI. Attraverso l'attività dei suoi organi, la CORSI si impegna nel garantire il rispetto del mandato di servizio pubblico radiotelevisivo e del principio del federalismo da parte della RSI (Radiotelevisione svizzera di lingua italiana) nella produzione, elaborazione e diffusione di programmi radio e tv e di altre offerte editoriali."*

Essa salvaguarda in questo modo anche i valori e la specificità della Svizzera italiana nell'ambito mediatico nazionale, e si fa garante e portavoce delle aspettative degli utenti italofoeni nei confronti della radio e della televisione.

Con una serie di attività ed eventi, e come previsto dal suo Statuto, la CORSI intende promuovere e mantenere vivo il dibattito sul servizio pubblico radiotelevisivo, creando opportunità di dialogo fra la RSI e la popolazione svizzera di

lingua italiana, contribuendo così a radicare l'azienda nel territorio circostante."

Per poter garantire quanto citato, tale società è dotata dei seguenti organi: l'Assemblea generale dei soci, il Consiglio regionale con il relativo Comitato del Consiglio regionale, e l'Ufficio di revisione. Inoltre il pubblico dei radioascoltatori e dei telespettatori è rappresentato dal Consiglio del pubblico, assistito dall'Organo di mediazione.

Tali organi istituzionali hanno la durata di quattro anni.

Non ci dilunghiamo oltre su compiti dei singoli organi, sulla composizione e sulle singole funzioni all'interno di ogni consesso: gli interessati potranno esaudire tale curiosità digitando

www.corsi-rsi.ch.

Quello che a noi preme è, appunto, segnalare l'entrata nel Comitato del Consiglio regionale di Gabriele Gendotti, già Consigliere di Stato dal 2000 al 2011, e di Marco Züblin, già membro di Comitato ASLP-Ti, nel Consiglio del pubblico.

Due posti sui 42 disponibili occupati da Liberi Pensatori non sono molti, ma si tratta comunque di un evento mai avvenuto prima d'ora, di un riconoscimento dell'esistenza di una fetta di popolazione ticinese (la seconda percentualmente, preceduta solo dai cattolici) che non si riconosce in forme di credenza

trascendentale. Gabriele e Marco hanno sicuramente accettato questo incarico nell'ambito del servizio pubblico proprio anche per rappresentare e difendere gli interessi del pensiero laico sempre più trascurato, per non dire calpestato, in queste pseudo-democrazie in balia a forze conservatrici e spesso anche inclini al bigottismo (che in RSI si può tradurre in Comunione e Liberazione).

Quale sostegno dare ai nostri due rappresentanti?

Innanzitutto formulando loro delle richieste o suggestioni, che possono essere indirizzate o alla nostra casella di posta informatica: redazione.libero.pensiero@gmail.com

oppure scrivendo a:
Redazione Libero Pensiero
Casella postale 122, 6987 Caslano

Un incaricato della redazione si incaricherà di far proseguire i suggerimenti.

Inoltre sarebbe veramente un atto di solidarietà, sia nei loro confronti, sia nei confronti della tutela della laicità, una vostra iscrizione alla CORSI come socio: per l'iscrizione si paga una quota di CHF 100.- che si recuperano in caso di dimissioni (quindi, praticamente, costo zero); i formulari di iscrizione si possono scaricare direttamente dal sito www.corsi-rsi.ch

oppure si possono richiedere a:
Segretariato CORSI
via Canevascini 7, 6903 Lugano

oppure ancora si possono richiedere al segretario dell'ASLP-TI scrivendo alla Redazione del periodico.

Nell'attesa di un vostro riscontro non resta che augurare un proficuo lavoro a Gabriele e Marco.

Convocazione assemblea dell'ASLP-Ti

La prossima Assemblea dell'ASLP-Ti è convocata per
sabato 5 maggio 2012 alle ore 10.00
presso il Canvetto Luganese, via R. Simen 14b, Lugano.

La risposta del Governo: il consulente giuridico del Consiglio di Stato non è super parte

di Guido Bernasconi

Di seguito, una lettera che non è apparsa sul quotidiano "La Regione".

In effetti, in data 28 gennaio 2012 l'autore aveva inviato al segretario dell'Associazione l'articolo in questione che era stato, il giorno stesso, inviato alla redazione del quotidiano.

La redazione de' LaRegione ha tenuto il pezzo in riserva fino a che la cosa ha cessato di possedere quell'immediatezza che si richiede ad un intervento di risposta su un organo di stampa che appare tutti i giorni.

Per la nostra Associazione la questione si pone diversamente, visto che la presenza del crocifisso è tuttora sub iudice.

Il Corriere del Ticino (del 27 gennaio scorso) pubblica con un certo rilievo la notizia della risposta che il Consiglio di Stato ha dato al deputato Matteo Quadranti circa le questioni connesse alla presenza di simboli religiosi negli edifici ove lo Stato svolge le sue funzioni. La risposta, lunga e articolata, è ricca di riferimenti alla giurisprudenza e alla letteratura giuridica in materia confessionale. In qualche parte, laddove tratta della responsabilità dei singoli membri del Consiglio di Stato, la risposta è carente. Ma non è difficile intuire come siano andate le cose, segnatamente per quanto attiene al ruolo avuto dall'ex ministro Luigi Pedrazzini. Circa le questioni di diritto non vale la pena di soffermarsi: altra sarà la sede del confronto definitivo. È però doveroso sottolineare che l'autore della risposta governativa (il giurista Guido Corti) ha il curioso vezzo di portare al suo mulino acqua che scorre invece in altra direzione. Valga solo il caso della sentenza del Tribunale federale 132 I 296 dalla quale egli vuol ricavare conclusioni diverse da quelle alle quali è giunta la corte che l'ha emanata. Qua e là il Corti fa scivolare affermazioni che riflettono non tanto un parere giuridico bensì l'orientamento confessionale di chi le esprime, come quella secondo cui la scuola pubblica poggia su fondamenti cristiani: tanto più che non risulta chiaro a quali "valori" della loro tradizione i clericali intendono riferirsi. Ed è altresì discutibile l'affermazione secondo cui lo Stato "non può dimostrare indifferenza" nei confronti della

religione: è vero semmai che lo Stato **deve essere indifferente**, nel senso proprio del termine, non consentendo cioè *trattamenti differenziati* in relazione alle opzioni ideologiche, filosofiche o religiose dei singoli cittadini.

Comunque sia, Guido Corti tiene ad esibire la sua conoscenza della dottrina in materia e lo fa esaustivamente, citando persino un suo personale contributo alla Rivista di diritto amministrativo del 2011.

E non solo: ad un certo punto egli sostiene che la decisione del Consiglio di Stato sulla presenza dei crocifissi è stata condivisa dal consulente giuridico governativo (lui stesso) "che si è espresso in tal senso pubblicamente". Orbene, il signor Corti ha pieno diritto di dire la sua in una materia "controversa" ma non può pretendere che il suo parere abbia un peso specifico superiore a quello dei tribunali. Dunque egli fa bene a



ricordare che la famosa decisione della massima istanza giudiziaria (quella del 26 settembre 1990) sul caso di Cadro ha *“suscitato vivaci polemiche e aspre critiche”*, deve tuttavia riconoscere che, anche se non è stata presa in modo unanime, ha comunque fatto giurisprudenza. È però una pena che egli non ricordi che quella contestata decisione è venuta a confermare nella sostanza la sentenza emessa dal Tribunale cantonale amministrativo il 2 maggio 1986. I tre giudici ticinesi (il liberale laico Sergio Bianchi, il catto-conservatore Lorenzo Anastasi e il catto-socialista Otello Rampini) avevano deciso in modo unanime, mostrando di saper svolgere il loro ruolo di tutori del diritto prescindendo dal personale orientamento confessionale.

Può Guido Corti vantare un'attitudine altrettanto *“laica”*? Non conoscevo di persona questo signore fino al giorno in cui il le circostanze hanno fatto sì che ci incontrassimo il 31 marzo 2011 negli studi RTSI per un dibattito radio-trasmesso che aveva quale argomento la decisione della Grande Camera della Corte Europea dei

Diritti dell'Uomo, proprio sulla questione dei crocifissi appesi nelle aule scolastiche italiane. Lontano dai microfoni abbiamo avuto l'occasione di prenderci sommariamente le misure. Così mentre dal canto mio ho tenuto a manifestare la mia avversione nei confronti di ogni clericalismo, egli ha voluto presentarsi come un laico non anticlericale. Per accreditare questa sua collocazione ideologica egli ha presentato, quasi fossero una credenziale laicista, le proprie origini biaschesi (il che non significa nulla anche se molti sono i personaggi di quella terra che si sono distinti per il loro spirito battagliero e per la loro indipendenza di giudizio proprio sulle questioni confessionali); inoltre, quasi a rincarare la dose, ha voluto ricordare che suo padre non era nemmeno stato battezzato pur se a lui non è toccata la stessa sorte. Strane davvero queste argomentazioni sulla bocca di un cultore del diritto, considerato che nessuno può essere responsabilizzato per i meriti (rispettivamente i demeriti) degli antenati: ciascuno risponde per come ha agito e agisce. Dunque a poco vale rivendicare

una patente (ereditata!) di *“laicità”* se quando ci si sposa si pretende far consacrare la cerimonia nuziale da un *“sacerdote”* o quando si sottopone il figlio, appena nato, a pratiche sacramentali di purificazione dal peccato originale, sempre con l'ausilio del *“sacerdote”*. Può anche darsi che, in senso stretto, il termine di *“laico”* venga usato per definire una persona che non ha ricevuto il *“sacramento dell'ordine”*. Sotto questo profilo, tutte le persone (clericali inclusi!) che non sono state investite dell'ordinazione sacerdotale sarebbero *“laiche”*, incluso il giurista in questione. Tuttavia, nell'accezione corrente, non par giusto attribuire la qualifica di laico all'individuo che si compiace di far parte del *“popolo di Dio”* riunito in una comunità ecclesiale, ove tra l'altro si partecipa al rito della transustanziazione che contempla la trasformazione di una divinità in una pietanza.

Ovviamente, non è proibito esser credente e praticante (ci mancherebbe altro!); semmai non è moralmente lecito volersi spacciare per quel che non si è.

Politicamente scorretto

de Il Grillotalpa

Quando il mondo terreno attrae più di quello celeste

Il parroco di un piccolo comune del Bellunese ha scippato il proprio aiutante in canonica, un orfano disabile affidatogli in tutela, sottraendo 100.000 euro dal conto del poveretto, per darne una parte alla propria amante. Risultato: il parroco, fermato, è stato piazzato in un ospedale psichiatrico. Magari lì trova qualche altro disabile da farsi affidare quando esce...

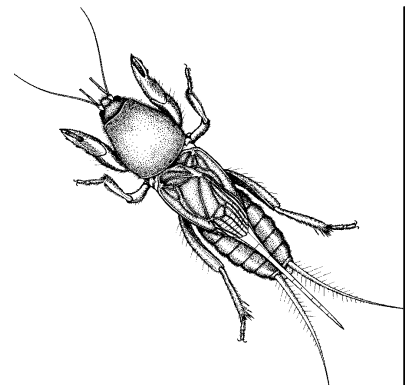
GDP, giornale dei paralleli

“Il laicismo è tanto pericoloso quanto il fondamentalismo”,

titola apodittico il giornale della Curia vescovile luganese del 20 febbraio. Sarà... ma una semplice conta dei rispettivi morti ammazzati, decapitati, lapidati, bruciati dai vari fondamentalismi religiosi paragonata a quella dei morti uccisi dalla... laicità ci dà – così a occhio – un risultato di parecchi milioni a zero. Ergo, le due pericolosità sono un tantino diverse...

Beato lui...

Comunione e Liberazione ha presentato al cardinale di Milano Angelo Scola il *“suppliche libello”* con cui avvia la causa di beatificazione del proprio fondatore don Giussani. Con la beatificazione



i ciellini ottengono la prova provata dell'ascensione in Paradiso del Giussani che da lassù potrà intercedere a favore di chi gli verrà segnalato, in preghiera, da quaggiù. Per la santità il poverino dovrà ancora attendere un po'. E così anche la Scientology dei cattolici, ovvero la setta di CL (molto più attenta ed affamata di cose e poteri terreni che non spirituali), avrà il proprio quasi-santo. Beato lui...

Se il crocefisso entrasse nella Costituzione

Da Berna a Bellinzona un clima di restaurazione non solo religiosa ma politica

di Edy Bernasconi, giornalista

I simboli della tradizione cristiana devono poter essere esposti negli spazi pubblici, a cominciare dalle aule scolastiche. Ne è convinta la consigliera nazionale clericale lucernese, democristiana naturalmente (il termine di clericale era da intendere in quel senso), Ida Glanzmant. E la signora l'ha avuta vinta. Un Consiglio nazionale un po' disattento (a tarda sera e dopo una lunga seduta) le ha dato ragione con 87 voti contro 75 e 8 astenuti. La signora Glanzmant vorrebbe che il crocefisso, perché di questo si tratta, fosse iscritto nella Costituzione. O, per meglio dire, la sua esposizione va garantita sulle pareti dei locali dove uno va a scuola o, magari, colto dalla malattia, sta passando gli ultimi giorni della sua vita e cioè nelle camere di ospedale. Sarà ancora il Consiglio degli Stati a dire la sua e poi il Consiglio federale ad esprimersi. Quindi il popolo, trattandosi della proposta di un nuovo articolo costituzionale.

Il problema vero è che, in parlamento, i democristiani sono meno della metà degli 87 onorevoli che hanno votato a favore di una proposta non solo clericale, ma anche razzista. La difesa della tradizione occidentale, come si desume dal testo dell'iniziativa parlamentare, è quello che preoccupa maggiormente la deputata lucernese. Nulla di meglio, naturalmente, per guadagnarsi le simpatie della destra democentrista, parliamo dell'Unione democratica di centro, le cui file sono intrise di 'non-credenti' che usano il dio cristiano per altri bassi scopi, l'attacco al diverso, lo straniero in particolare, soprattutto se di radici islamiche. Dove fossero, quella sera, in Consiglio nazionale, gli eredi della cultura laica, quella cultura che ha fatto

la Svizzera moderna dopo il 1848, non si sa. Parliamo dei radicali, prima di tutto, ma anche di molti socialisti. Deve essere che, anche da quelle parti, il simbolo religioso si è conquistato il suo spazio.

Stando in questo modo le cose, si deve concludere che il principio della laicità delle pubbliche istituzioni è in grave pericolo, non solo in Ticino, ma a livello federale.

Sempre la Camera del popolo, in effetti, ha pure respinto una proposta del socialista Carlo Sommaruga che chiedeva di togliere il vincolo del segreto della confessione quando il penitente svela di aver commesso reati di pedofilia. Il sacerdote dovrebbe, chiedeva Sommaruga, in un caso simile, avere il dovere civico di denunciare il fatto. Nulla da fare: dio viene prima anche dell'abuso sui minori. La maggioranza del Nazionale, in questo caso, si è allineata con il vescovo ticinese Grampa, quando dal pulpito si esibì in una spregevole difesa di un prete che aveva messo le mani (e forse non solo le mani) su dei minori. Dovevate dirlo a me, non al Ministero pubblico, disse Sua eccellenza il vescovo, in un atto di sfida verso le istituzioni democratiche.

Si tratta dello stesso personaggio di fronte al quale la maggioranza del Consiglio di Stato non perde occasione di inginocchiarsi. Dapprima riconoscendo, come ha fatto la maggioranza del Consiglio nazionale, la legittimità dell'esposizione dell'immagine del Gesù Cristo dovunque (si veda la risposta all'interrogazione Quadranti e cofirmatari a proposito del crocefisso nelle aule), e poi permettendo la visita nelle scuole di colui che ha avuto l'ardore di sfidare lo Stato di diritto con l'unico intento di proteggere il peggiore e più

infamante dei reati: la pedofilia. Perché commesso da uno della sua confraternita.

Questo è il clero. Nulla di nuovo per noi liberi pensatori. A doverci preoccupare (a preoccupare tutti i cittadini, anche quelli che onestamente credono) è invece il cedimento delle istanze politiche di fronte a un clima che sa di restaurazione. Un clima che va oltre il fatto religioso perché, in realtà, dietro questo ritorno del sentimento religioso vi è dell'altro, come conferma il testo della signora Glanzmant. C'è un pensiero totalitario che fa perno sull'intolleranza verso il diverso, per razza, per colore e magari per fede. Del resto, prima di diventare consigliere di Stato, dagli spalti della Valascia, Norman Gobbi, che oggi è allineato con il 'teocon'-pensiero, pronto ad avallare qualsiasi sorta di editto in chiave clericale, si esibì con frasi razziste verso uno la cui unica colpa era quella di avere un colore diverso.

Ha probabilmente ragione Andreas Gross, il consigliere nazionale socialista di Zurigo, quando dice che il pericolo con il quale è confrontata la Svizzera di oggi è il totalitarismo (si legga *Au delà de l'automne*, Editions le Doubs - Service public). Magari mascherato con il simbolo del Cristo. Non ne abbia a male Gobbi. In governo ha trovato ottimi alleati. Si chiamino fuori quelli che hanno qualcosa da dire (o da dissentire). In attesa di ciò, una cosa la si può già evidenziare: il rispetto delle regole dello Stato di diritto non è la materia nella quale la maggioranza del governo cantonale si distingue. Speriamo che il discorso riguardi solo la maggioranza del tre a due che si è instaurata a Palazzo delle Orsoline.

Di sicuro ci son solo le tasse e la morte...

di Filippo Contarini, giurista, Porza

Sono a favore del suicidio assistito, dell'eutanasia passiva e di quella attiva. Questo non mi esime però dall'essere profondamente critico sulle mie convinzioni.

Partiamo dalla constatazione che viviamo. È vero, la vita è solo una percezione, ma mi pare sia una buona base di partenza. Poniamo quindi che (per ora) moriamo. La cosa interessante delle due situazioni è che mentre sappiamo che viviamo, in realtà non sapremo mai se moriremo.

Non c'è percezione della propria morte, perché la morte equivale ad un non-stato dell'umano. Se proprio, ci può essere una percezione del momento associabile al passaggio dalla vita alla non-vita. Ma non della non-vita in sé.

Dire "sono morto" è quindi una contraddizione. E la frase "meglio morti che vivi" può avere valenza solo in ambito culturale, non fisico: una non-situazione non può essere meglio

di una situazione reale. In senso valutativo le due non sono cose comparabili, ma solo contrapponibili. Proprio perché la non-vita della vita non ha nulla.

"Se muoio, a me non cambia niente!" Una frase forte, penseranno alcuni. Per capirla facciamo un esempio partendo dal suicidio: una persona non può, *ex ante*, decidere di suicidarsi. Può solo decidere di tentare il suicidio. Se tenta il suicidio non sa prima se morirà, e se muore non lo può venire a sapere. L'unica cosa che può fare è cercare di ridurre al minimo le probabilità di non morire. Si capisce che non è una situazione *win-win*: il suicida se non muore "perde", se muore non sa che "vince". Tanto vale.

Queste considerazioni sono una conseguenza di un'impostazione gnoseologica ben precisa. Si dà al reale una valenza esclusivamente comunicativa, percettiva, e si considera la persona solo come una figura strutturale del sistema informativo, separata dall'essere umano fisico/psicologico. "Io sono perché si parla di me" verrebbe quasi da dire.

E quindi, astraendo qui volutamente dalla condizione psicologica suicidale, osserviamo che la morte è un fatto più sociale che personale. Lo stato di non-vita non ha effetti su di me, ma sul mio ambiente. Quando io muoio io non cambio (poiché il non-essere è una negazione, non un cambiamento), ma cambia tutto ciò che era in contatto con me. E quindi si scatena il lutto, il distacco, la critica, la mitizzazione. Il martirio è forse uno degli esempi più intriganti: il non-essere fisico scatena l'esplosione dell'essere sociale.

Essere a favore del suicidio è allora un problema leggermente più complesso della sempli-

ce frase "se la Chiesa condanna il suicidio allora io ne sono a favore" oppure "sono libero di morire!". Perché, nella premessa totalizzante che la libertà esista di principio, si vorrebbe che la morte agli altri non provochi differenze. Mentre in realtà l'unico a non essere toccato dalla morte è proprio chi muore!

Ora, osservando queste parole sorge il problema di una pretesa normativa orientata al divieto del suicidio (come diretta conseguenza dell'indisponibilità della morte e non, come invece dice la Chiesa, a causa dell'indisponibilità della vita). La realtà va però sempre oltre la pretesa normativa, soprattutto quando essa è generalizzata. Non si può, da un punto di vista puramente fattuale, vietare a una persona di tentare il suicidio. E nel dramma della volontà suicidale (che sia essa provocata dal dolore, da condizioni di desolazione sociale o da una vita che, in fondo, è imposta da chi genera e non richiesta da chi nasce), difficilmente si può pretendere da una persona di pensare esclusivamente ai suoi contatti sociali e ambientali. Tanto è totalizzante credere quindi nella libertà, tanto sarebbe totalizzante pretendere che il suicidio non possa far parte del nostro sistema sociale.

Di fronte all'aporia è però necessario prendere una posizione. È una posizione politica, parziale, mai definitiva, che ognuno di noi deve decidere di prendere per sé e per gli altri. Una decisione che non potrà fare l'unanimità. Per fortuna.

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa*.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La libertà di pensiero di Romeo Manzoni

di Edy Zarro

Romeo Manzoni (1847-1912) è certamente da annoverare tra i principali esponenti del Libero Pensiero non solo a livello cantonale e nazionale.

L'opera sua più delineata in questo senso, "Il Prete nella storia dell'umanità", recentemente ripubblicata dalle Edizioni La Baronata di Lugano, ne costituisce una prova, se ce ne fosse bisogno. Ma Manzoni affronta il tema della lotta al clericalismo e all'azione nefasta – per il "popolo" – dei preti di ogni risma e setta in altre pubblicazioni tra le quali "La mente di Giordano Bruno" e i numerosi e qualificati contributi per *La Ragione*, l'organo dei Liberi Pensatori ticinesi dell'inizio 1900.

Ma, in questo contesto, più che la libertà di pensiero in ambito religioso ci preme evidenziare quella negli ambiti educativo, sociale e politico.

In un Ticino della seconda metà dell'Ottocento, retrogrado e reazionario, dominato dal clero cattolico e immerso in un patriarcato retrivo e totalitario, Manzoni identifica nell'educazione – razionale – della donna una delle possibilità di liberazione e modernizzazione della popolazione ticinese. E lo fa a livello teorico con scritto del 1881 "Come educeremo la donna? Risposta ad un anonimo vituperatore dell'insegnamento razionale", ma soprattutto pratico prima (1873-74) come direttore dell'"École secondaire des jeunes filles" a Porrentruy, successivamente con l'apertura assieme alla moglie Rosa nel 1878 a Maroggia dell'"Istituto Manzoni. Collegio internazionale femminile". Scuola frequentata per vent'anni da allieve di famiglie ticinesi, svizzere e straniere.

Manzoni era anche intimamente convinto che oltre l'educazione, anche il miglioramento economico

e sociale della popolazione ticinese fosse determinante per liberarla dal giogo clericale.

Per questo mentre si trova a Porrentruy entra in contatto con i proprietari di una fabbrica di orologi sull'orlo del fallimento e decidono di smantellarla e di trasferirla in Ticino, ad Arogno. Assieme ai macchinari, vengono trasferiti anche parte degli operai giurassiani con le loro famiglie per garantire la continuazione dell'attività in attesa di istruire la manodopera locale.

La fabbrica di orologi Challet-Frottez-Manzoni & Co., la prima operante in Ticino, verrà gestita, almeno per i primissimi anni, da Romeo Manzoni assieme al padre Alessandro e ai fratelli e a uno dei vecchi proprietari.

L'arrivo nel villaggio ticinese di oltre un centinaio di persone con altri costumi – più urbani, meno legati al mondo rurale – e un diverso idioma crea qualche problema sia per l'alloggio – le case messe a disposizione sono poco più che tuguri – che per l'alimentazione – i pochi commercianti locali ne approfittano per alzare i prezzi, provocando il malumore dei nuovi arrivati. Manzoni alla ricerca di una soluzione, cerca di convincere i giurassiani a creare una cooperativa di consumo, ma il suggerimento non viene raccolto.

Ma anche a livello politico Manzoni dimostra una libertà di pensiero non comune. Membro eminente del partito liberale si trova tra i promotori e organizzatori della cosiddetta "Rivoluzione liberale del 1890", quando un gruppo di uomini armati assaltano l'Arsenale e il Palazzo governativo a Bellinzona e arrestano e depongono il governo conservatore e filo-clericale di Gioachino Respini, provocando l'intervento delle truppe federali per ripristinare l'ordine costituito.

I governi successivi non svolgono una politica confacente ai desideri di Romeo Manzoni, il quale continua a pungolare il partito liberale, di cui è membro, perché sia più deciso nel-

l'opera di rinnovamento del paese.

Nel 1900 partecipa alla fondazione del Partito socialista con il quale continuerà a collaborare pur rimanendo nel Partito liberale, in particolare nella sua corrente di sinistra.

Eletto più volte in Consiglio nazionale, anche grazie ai voti dei socialisti, combatterà tenacemente il militarismo svizzero, sia per la sua organizzazione che per i suoi costi.

Ma il pensiero libero che caratterizza Manzoni lo si ritrova in un articolo intitolato "Socialismo- Comunismo- Collettivismo-Anarchismo" pubblicato su *L'Azione. Giornale delle idee radicali-democratiche* del 25 giugno 1906 (ed ora ripreso in *Voce libertaria* N. 18 del settembre-novembre 2011).

Pur essendo un borghese di estrazione e formazione, in un periodo nel quale schierarsi dalla parte degli anarchici non era certamente facile, lui si permetteva di scrivere:

«l'anarchismo, (...), lo si potrebbe, anzi lo si dovrebbe considerare come il più razionalmente umano e pacifico di tutti i sistemi economici fin qui escogitati. Imperocché, nella sua vera sostanza, esso non è altro che la consacrazione pratica del gran principio Kantiano, che cioè "l'individuo umano è fine a sé stesso, e non può, cioè non deve servire di mezzo per raggiungere altri fini"; dal che naturalmente scaturiscono queste altre verità: che l'individuo è sempre il miglior giudice della propria capacità; che il suo interesse personale, bene inteso, tende sempre naturalmente, per effetto di scambievole necessità, ad aumentare il benessere generale; e che è pur sempre nell'interesse supremo dell'individuo stesso che la giustizia regni sovrana e presieda a tutte le manifestazioni, a tutte le relazioni economico-sociali».

Una bella differenza con i liberali d'oggi, supinamente allineati alla "legge" del mercato, e con i socialisti, statalisti ad oltranza e securitari per miopia politica, ma tutti con lo sguardo volto a destra.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Alcune note sull'Islam

di Manuel Bergamelli

“Les préjugés, ami, sont le roi du vulgaire”. I pregiudizi sono il re del volgo, annotava Voltaire nella sua tragedia “Maometto ossia il fanatismo”. Fatichiamo a credere che quest’opera compaia sugli indici dei libri consultabili nelle biblioteche di Riyad o di Kabul o di Teheran. Che sia frutto di un pregiudizio? Ovvero di un giudizio sbrigativo? Probabile. E che sia pertanto falso? Anche questo, in fondo, sarebbe un pregiudizio. L’assedio ai luoghi comuni (o presunti tali) è da tempo appannaggio del politicamente corretto. Un’igiene ideologica che s’infarcisce di “verità” scagliate contro gli “stereotipi” degli avversari. Dei profeti scomodi. Peccherei quindi di presunzione se in queste poche righe tentassi addirittura di smontare i pregiudizi sull’Islam. Preferisco parlare di spunti, di accenni, di stimoli alla riflessione.

Cominciamo con una prima, doverosa precisazione: non abbiamo un solo tipo di Islam. Il mondo musulmano si divide in due grandi categorie: i sunniti, che rappresentano la stragrande maggioranza dei musulmani, e gli sciiti, concentrati geograficamente in Iran, Libano e Iraq. Aggiungiamo in proporzioni più esigue il sufismo, il movimento mistico e ascetico dell’Islam, spesso guardato con sospetto dai primi due orientamenti. Registriamo anche la religione *Bahá’i*, sviluppatasi in seno alla tradizione sciita, da cui si è tuttavia smarcata in senso sincretistico e umanistico (per questo è ancor oggi perseguitata in Iran).

Un altro stereotipo, cavalcato a destra e a sinistra, identifica il musulmano con lo straniero. La religione con il tratto etnico. In realtà, la nazione che accoglie più musulmani è l’Indonesia. Esistono musulmani egiziani, persiani (iraniani), e musulmani svizzeri più carismatici di musulmani arabi (ne

è esempio il controverso Nicolas Blanchon). Così come esistono arabi cristiani ed ex musulmani che hanno rinnegato la propria fede. Per esempio in Svizzera (non a Riyad, dove sarebbero già stati decapitati, e non è uno scherzo) si sono uniti in un’associazione (www.ex-muslime.ch) che si è persino pronunciata a favore dell’iniziativa sui minareti, intuendone il valore simbolico al di là di ogni strumentalizzazione politica.

Fu proprio un paese storicamente musulmano come la Turchia a bandire all’inizio dello scorso secolo il velo islamico attraverso l’opera modernizzatrice di Kemal Atatürk. Il percorso laico della Turchia, e quello di altri Stati nordafricani e mediorientali guidati fino a poco tempo fa da governi filooccidentali più o meno autoritari, ha regalato l’illusione di un altro, imperante cliché: l’assioma di un Islam moderato prevalente su un antitetico Islam radicale. Poiché è l’uomo a creare Dio e non viceversa – come affermava Feuerbach – ognuno può scegliere in che misura rimanere influenzato dalla sua creazione e aprirsi a paradigmi di pensiero alternativi alla religione. La parziale secolarizzazione di molti Stati mediorientali si è in gran parte realizzata con l’assorbimento delle istanze liberali e repubblicane di un’Europa sempre più vicina e comunicante. I recenti sconvolgimenti istituzionali in Nordafrica (e prima ancora la Turchia di Erdogan e la Rivoluzione iraniana) testimoniano però dello scarso seguito popolare di queste idee, rimaste perlopiù confinate ad un’élite decadente. Ai Paesi musulmani che hanno eccezionalmente consolidato una separazione tra Stato e religione – come il Mali – si contrappongono ben più ricchi e influenti paesi come Yemen, Oman, Arabia Saudita, Iran, ecc. Paesi dove vige,

più che un “Islam fondamentalista”, una religione scrostata di ogni patina di ermeneutica umanista. Un Islam puro, articolato su un’applicazione rigorosa del Corano e della legge che disciplina, la *Shari’a*. Sono proprio alcuni versetti coranici, uniti alle parole del profeta – i cosiddetti *hadith* – a legittimare nella pressoché totalità degli Stati musulmani la repressione della *ridda*, il reato di apostasia: il musulmano che rinnega l’Islam è condannato a morte (A. CILARDO, *Il diritto islamico*, pag. 136). Diventa civilmente inesistente. Una non-persona. Capiamo quindi perché a Teheran o a Islamabad chiunque si palesi come libero pensatore avrebbe vita breve. Si tratta ancora di un pregiudizio credere che l’Islam, nel suo complesso e al di là delle sue correnti, non possa essere riformato in senso liberale e moderno? Nel 1985, un celebre teologo sudanese – Mahmoud Taha – è stato impiccato per avere affermato la necessità di relativizzare le sure più intransigenti del Corano.

È infine di questi giorni la notizia di un giornalista saudita fuggito in Malesia e da qui estradato nel suo Paese d’origine per avere scritto una tiepidissima critica su Maometto. Ora ne invocano il processo e la condanna a morte. I preconetti sull’Islam sono diffusi: sia da parte di chi – senza conoscerlo – enfatizza il pericolo, sia da parte di chi, per la stessa ragione, lo sottovaluta. L’errore più grosso è certamente quello di confondere come pregiudizi le evidenze sgradite ad uno strisciante masochismo occidentale terribilmente *à la mode*.

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com

Darwin Day ticinese

di Oliviero Farinelli e Giovanni Barella

Il Darwin Day, è risaputo, è una celebrazione in onore di Charles Darwin, naturalista britannico celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali, che si tiene in occasione della sua nascita, il 12 febbraio. È una tradizione nata inizialmente

nei Paesi anglofoni (Inghilterra e Stati Uniti d'America) immediatamente dopo la morte dello scienziato stesso, avvenuta nel 1882.

Quest'anno, in occasione dei 203 anni della ricorrenza, l'ASLP-TI ha organizzato due eventi: una visita all'Istituto cantonale di

microbiologia di Bellinzona, effettuata sabato 11 febbraio, ed una serata al cinema Lux di Massagno con proiezione e discussione, tenutasi mercoledì 15 febbraio.

Di seguito i riassunti delle manifestazioni.

Visita all'ICM

Lo scorso 11 febbraio, per il secondo anno consecutivo, l'ASPL Ticino ha commemorato il proprio Darwin Day. Quest'anno, nella giornata in cui si celebrano la scienza ed il suo metodo, in particolare la teoria dell'evoluzione e l'eccezionale apporto da essa fornito nel dimostrare la contingenza della vita e dell'uomo, la scelta è caduta sull'Istituto Cantonale di Microbiologia di Bellinzona. Venti partecipanti (15 soci e 5 ospiti) sono stati condotti in un'interessante ed istruttiva visita dell'Istituto dal direttore, il Professor Orlando Petrini, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. Durante il piacevole pomeriggio i partecipanti hanno meglio compreso le funzioni e le procedure di questo utilissimo e poco conosciuto istituto, ma soprattutto hanno potuto entrare in contatto con uno dei campi dove è possibile vedere i meccanismi della teoria dell'evoluzione agire praticamente in tempo reale. Al termine dell'attività i presenti hanno avuto modo di scambiare le proprie impressioni prendendo parte ad un conviviale aperitivo. Buon compleanno Darwin ed all'anno prossimo!

“Per l'Amor di Dio”

Mercoledì 15 febbraio 2012, cinema Lux di Massagno pieno in ogni ordine di posti per la prima del documentario “Per l'Amor di Dio”, del regista ticinese Vito Robbiani.

Un viaggio fra l'ateismo della vicina Penisola, seguendo alcuni esponenti dell'Unione Atei Agnostici e Razionalisti italiana. Isabella, Nando, Silvano sono atei militanti e vivono in un Paese dove la Chiesa assume un ruolo politico oltre che sociale e culturale. L'UAAR è un'associazione che, come da noi l'ASLP, difende a spada tratta la laicità dello Stato.

Tra le varie azioni del gruppo si ricordano le campagne per lo sbat-

tezzo e quella degli ateobus (mai veramente decollata a causa della censura clericale) per diffondere lo slogan “la cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno”.

Nel documentario anche la scienziata, atea convinta, Margherita Hack, una delle poche voci intellettuali a denunciare l'ingerenza e l'arroganza della religione nella vita politica civile.

Alla fine della proiezione la serata è continuata con un lungo dibattito condotto da Edy Bernasconi, giornalista de' LaRegione, con la presenza del regista del documentario e di due protagonisti, Isabella Cazzoli e Silvano Vergoli. Parecchi gli interventi del pubblico inerenti sia la realtà italiana, sia quella ticinese.

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

Prossima chiusura redazionale:
26 maggio 2012